

LA SPINTA DEGLI IMMIGRATI

Tito Boeri

L'UNICO dato positivo sull'andamento dell'economia negli ultimi anni è l'aumento dell'occupazione. Con un Paese entrato in recessione in molti temevamo che anche questa lieta novella non ci sarebbe più stata recapitata. Invece i dati resi pubblici ieri dall'Istat ci dicono che dal primo trimestre 2004 ad oggi sono stati creati ben 300.000 nuovi posti, con un'accelerazione a inizio 2005, proprio mentre il tasso di crescita del pil segnava un meno 0,5%. Bene gioire. Meglio ancora cercare di interpretare i dati. Com'è possibile che il nostro mercato del lavoro continui a sfornare nuovi posti quando l'economia non solo non cresce, ma addirittura offre segni di cedimento?

Tre le spiegazioni plausibili. Primo: anche le imprese che non aumentano ordini e fatturato stanno costruendosi un «cuscinetto» di contratti flessibili (introdotti a più riprese dal '97), di cui disporre in caso di necessità. I contratti a tempo determinato hanno raggiunto il 12% degli occupati dipendenti (11% un anno fa). E' un fenomeno probabilmente destinato a continuare fino a quando ne avremo meno di altri Paesi con regimi di protezione dell'impiego per i contratti permanenti simili ai nostri (dove la quota è attorno al 14-15%).

Secondo: continuano a uscire dal mercato del lavoro per sopraggiunti limiti di età generazioni in cui poche donne lavorano mentre rimangono coorti con una più alta partecipazione femminile. Le donne hanno, in effetti, dato il contributo maggiore alla crescita del lavoro dipendente (130.000 posti più, quasi tre volte quanto gli uomini).

Ma la spinta decisiva all'occupazione nell'ultimo anno sembra venire dai lavoratori immigrati. C'erano già, ma prima della regolarizzazione non erano iscritti all'anagrafe, dunque non venivano intervistati nelle rilevazioni Istat. Il loro peso nel campione dell'Istat sta ora aumentando: questo spiegherebbe l'incremento soprattutto dei posti nelle costruzioni, in agricoltura e nei servizi alle famiglie (le badanti), tutti settori ad alto impiego di manodopera immigrata. Anche in questo caso si tratta di nuovi posti, ma non di nuovo prodotto.

Avendo già migliorato la leggibilità dei dati, nel suo sito, l'Istat dovrebbe ora rendere noti i dati

sulla nazionalità degli occupati e dirci quanti dei nuovi posti sono andati a lavoratori immigrati. E' un fatto di trasparenza e di crescita culturale del Paese allo stesso tempo. Paradossale se gli stessi politici che lamentano l'eccessivo numero di immigrati nel nostro Paese dovessero trovarsi a ringraziare i lavoratori stranieri per averci dato l'unica bella notizia sulla nostra economia.

